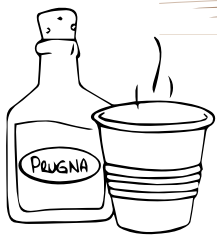


Συμπάθεια
Massimo Simonetto



Sommario

| | |
|--|---------|
| NON SONO QUESTE LE COSE IMPORTANTI | PAG. 3 |
| LO SPAZIO DELLA CONSULTA: IOSTUDIO | PAG. 3 |
| QUALE MEMORIA IL GIORNO DELLA MEMORIA? | PAG. 4 |
| A SUON DI BATTUTE | PAG. 5 |
| ¡UNO! - ¡DOS! - ¡TRÉ! | PAG. 6 |
| LE NOTE DELLA CULTURA GIOVANILE | PAG. 8 |
| IL VENTO E LA VALLE | PAG. 9 |
| IL MARE | PAG. 10 |
| ARIA DI SFIDA | PAG. 14 |
| L'ANGOLO (D)ISTRUTTIVO: VAN HELSING | PAG. 16 |
| SVEGLIATI, MA NON DAL MONDO DEI SOGNI | PAG. 17 |
| LA VERITÀ È CHE NON GLI PIACI ABBASTANZA | PAG. 18 |
| INTERVISTA AD ALESSANDRO FABIAN | PAG. 19 |
| PHOBOS | PAG. 20 |
| IL CAFFÈ CORRETTO | PAG. 21 |
| IPSE DIXIT | PAG. 22 |
| CUCINA & CUCINA CON... PAOLO TAORMINA | PAG. 23 |
| VIVERE. MORIRE. | PAG. 24 |

La copertina

Συμπάθεια /siumpáteia/ *sympatia*

Simpatia, conformità di sentire, compassione, affetto reciproco.

La copertina di questo numero, opera di Massimo Simonetto (5^M), ha come tema centrale la compassione nell'incontro con l'altro. Il riquadro centrale, raffigurante una volpe sanguinante e morente è una citazione del video di *Ekki múkk* dei *Sigur Rós*, che esplora appieno il tema dell'opera.

Il teschio con fiori richiama la tradizionale festa dei morti messicana, durante la quale le persone si recano nei cimiteri a mangiare simbolicamente con i morti. In questo modo, l'artista ha voluto affrontare il tema della paura, in particolare quella della morte: la più diffusa nell'Europa occidentale.

Lo sfondo raffigura una natura che, dal basso verso l'alto, si trasforma da madre rasserenante a potere inquieto e indomabile.

La nave è simbolo di passaggio all'aldilà, di conoscenza e di immortalità. Rappresenta anche il mezzo con cui si procede in direzione dell'altro.

La natura criptica e misteriosa dell'opera è funzionale all'opera stessa: l'artista vuole infatti denunciare l'incapacità dell'uomo attuale di concepire la passione e di scorgere la vera natura delle cose. Per la stessa ragione il titolo è stato formulato in greco: rappresenta l'incapacità di comprensione del concetto espresso per chiunque non voglia sforzarsi di capire, preferendo invece che tutto sia chiaro e diretto, nell'incapacità di riconoscere la necessità di uno sforzo attivo per raggiungere la comprensione.

Secondo l'artista, quindi, la compassione nasce da un cambiamento che sta negli occhi di chi guarda e che coinvolge tutto quello che vediamo. Compassione per l'altro diventa anche compassione per una volpe, per una pianta, per qualsiasi cosa.



La Redazione

Angelica Zulian 5^B - direttore
Davide Busato 3^A - vicedirettore

Enrico Artuso 4^E - grafica

Joana Berberi 2^AS

Fabio Dalla Zuanna 5^E

Lucia Frigo 3^C

Vittoria Gheno 3^E

Giorgio Laverda 5^E

Jean Paul Lecadou 4^E

Giancarlo Melillo 4^E

Elisabetta Passuello 1^AS

Erika Pontarollo 1^ES

Giacomo Schiesaro 4^C

Paolo Taormina 4^E

Alice Tolio 4^E

Leonardo Toso 4^E - *freddure*

Il Caffé Corretto #3 - **versione digitale**


www.piazzadaponte.it

Metti mi piace alla pagina facebook del Caffé Corretto!

Si ringrazia AZero stampa online di Marostica per la sponsorizzazione e la stampa della versione cartacea.



stampa online
printed by
www.AZEROPRINT.com

Segui le freddure su 

Non sono queste le cose importanti



Quando incontro una persona tendo a saltare a pie' pari le classiche domande da terzo grado: Dove vivi? Chi sono i tuoi? Di dove sono? Che lavoro fanno? Hai fratelli o sorelle? Che scuola fai? In che classe sei? E bla bla bla...

Il fatto è che non mi cambia assolutamente niente sapere se i suoi vivono grazie al sussidio di disoccupazione o se invece si fanno il bagno nelle banconote da 500 euro; quanti fratelli o sorelle ha o non ha; se va al Brocchi, al New Cambridge o all'Aggraria ecc.

Non sono queste le cose importanti.

Eppure c'è gente che ancora sostiene

di conoscere davvero una persona, acquisendo queste informazioni.

E la mia opinione è: "Sì, certo, come no."

In realtà, concentrarsi su queste cose, che possono essere anche interessanti ma sicuramente inutili per capire chi realmente ci sta di fronte, è un po' come trovare un baule chiuso e limitarsi a dire "Ehi, com'è bello/è orribile" senza prima aver dato un'occhiata a cosa c'è dentro.

In genere, le persone tendono ad essere un po' superficiali. Un po' tanto superficiali. Ma per conoscere e capire gli altri bisogna andare al di là della superficialità e soffermarsi sui loro pensieri, sui loro sentimenti, sulle

loro speranze, sulle loro paure.

È difficile perché, in genere, preferiamo "andare avanti per la nostra strada" ed evitare di essere coinvolti troppo profondamente nelle vite altrui, che oltre a sfuggire al nostro controllo sfuggono anche alla nostra comprensione.

Continuando così, però, si finisce per sentirsi soli anche in mezzo a tanta gente perché i nostri volti divengono maschere, impossibili da togliere, e ogni movimento un'azione calcolata per protrarre all'infinito questo carnevale in un'eterna, grottesca sfilata.

Angelica Zulian 5^B

Lo spazio
della
Consulta

ToStudio: la Consulta incontra il Ministro



spazioconsulte.it

Ma qualcuno di voi se la ricorda quella tessera arancione con sopra il simbolo del Ministero Dell'Istruzione? Ce l'hanno consegnata in prima (sì, a qualcuno è arrivata in seconda) e quando abbiamo chiesto cosa fosse, e soprattutto cosa avremmo dovuto farcene, abbiamo ricevuto tutti la stessa risposta collaudata: "È una tessera del ministero che vi permette di ricevere molti sconti nei musei, nei cinema, e nei negozi aderenti al progetto. Utile, no?"

Risposta: no. Credo di non sbagliare se dico che tutti noi l'abbiamo riposta nel portafogli o in qualche remoto angolo della nostra casa e ci siamo beatamente dimenticati della sua esistenza... almeno fino ad ora: fino al giorno in cui i ragazzi della Consulta Provinciale Studentesca di Vicenza non hanno deciso di mettersi alla pari con il resto d'Europa. O meglio, almeno di provarci: in buona parte dell'Unione Europea questa carta permette agli studenti di entrare gratuitamente nei musei, di ricevere sconti quasi dappertutto, dalla biglietteria di una stazione al negozio di vestiti in centro. Tutti questi vantaggi per il semplice fatto di essere studenti; o meglio, stu-

denti tutelati e sostenuti da un Ministero che, per quante pecche possa avere, a noi, ci tiene.

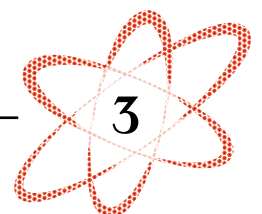
È proprio a questo Ministero che noi della CPS (Consulta Provinciale degli Studenti) ci siamo rivolti per essere aiutati nella nostra nuova impresa: avvicinare la nostra situazione a quella europea. E così, dopo esserci accordati con le gentilissime signore della segreteria ministeriale (strano ma vero: il Ministero è formato da persone vere, in carne, ossa, e voce paziente al telefono) eccoci qui: ragazze e ragazzi che se ne vanno in giro per i negozi del territorio a proporre un accordo con il Ministero dell'Istruzione, sollevando lo stupore di negozianti e clienti. E di stupore dobbiamo averne provocato tanto, perché pare che l'attività della piccola Consulta di Vicenza sia arrivata alle orecchie del Ministro Profumo in persona. Chi ci avrebbe mai creduto, mentre giravamo per le vie del centro cercando locali con cui stringere un patto?

E invece stavolta è proprio la nostra piccola provincia di Vicenza ad insegnare a noi, e speriamo a tutti gli studenti d'Italia, che impegnarsi e credere in qual-

cosa porta davvero ad un cambiamento. Riuscite ad immaginarlo? Un gruppo di studenti come noi, ragazzi della CPS Vicenza, a cui il Ministro Profumo ha chiesto una videoconferenza per essere aggiornato sul nostro operato. Il nostro impegno premiato dalla più alta carica nel campo dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Il Ministero non è poi così lontano, ci hanno detto quando siamo entrati a fare parte della Consulta Studentesca, siamo noi ad avvicinarlo sempre di più agli studenti, con l'impegno nel nostro piccolo. Ebbene, adesso sappiamo che è vero. E sappiatelo anche voi: indipendentemente da quanti negozi aderiranno infine all'accordo "ToStudio", da quanto questi sconti vi saranno utili o meno, da cosa dirà Francesco Profumo in videochat, la Consulta continuerà ad avere quel ruolo di mediazione tra "l'irraggiungibile Ministero" e "quel semplice studente" che siete voi: l'importante è crederci.

Lucia Frigo
3^C



"Come si chiama il prete che non si può toccare? Don Touch."



Quale memoria il Giorno della Memoria?

Man mano che si avvicina il 27 gennaio, il Giorno della Memoria, ogni mezzo di comunicazione ci inonda di commemorazioni, iniziative, proposte e progetti. Ogni politico esprime i propri sentimenti di contrarietà e condanna verso i fatti accaduti quasi settanta anni fa (Lager e simili). In ogni discorso non possono mancare le solite e abusate formule: "È importante mantenere la memoria", "bisogna imparare dagli sbagli", "è necessario evitare che situazioni del genere si ripetano in futuro". Ogni ascoltatore e telespettatore risulta puntualmente annoiato e disinteressato. Il problema è che tutte queste frasi fatte, anno dopo anno, hanno perso il loro più profondo significato e, di conseguenza, anche la loro capacità di comunicare e di insegnare. Il rischio di fraintendimenti e di manipolazioni è alto.

La memoria stessa non è di sua natura stabile: può essere modificata, sostituita o deformata, senza contare che alcune parti di essa sono inequivocabilmente negative e perciò dolorose da far rivivere. Spesso siamo noi stessi che rifiutiamo i "brutti ricordi" per andare avanti. Ma questo processo viene anche strumentalizzato e sfruttato. Sezionare la memoria, dividere ciò che è utile da ciò che può ostacolare il raggiungimento di un ben determinato obiettivo. E la storia ce ne fornisce diversi esempi che,

guarda un po', sono collegati con alcuni tra i momenti peggiori attraversati dal genere umano. Tutti i regimi totalitari che si svilupparono nel corso del XX secolo basano una buona parte della loro ideologia sul mito del soldato e sul culto del "militare ignoto", fascismo incluso. Basta

"La memoria deve essere preservata. E non con discorsi vuoti e stereotipati."

osservare il candore monumentale, le pure linee razionali e le dimensioni grandiose che caratterizzano tutti i grandi ossari di guerra costruiti dopo la Grande Guerra. Il ricordo del primo conflitto mondiale risulta spezzato: da un lato i caduti e patrioti (ovviamente esaltati) e il desiderio di rivalse sulle altre nazioni; dall'altro i milioni di morti, la devastazione di moltissime città e l'economia distrutta non venivano minimamente prese in considerazione come possibili conseguenze di un'altra guerra, come poi avvenne.

Ma questo appartiene al passato, no? Ormai è passato un sacco di tempo e il mondo ha capito! Nazismo e

fascismo sono superati! Per chi conosce il film "L'Onda" è chiarissimo quanto tale affermazione sia errata. Nel film, una classe di Berlino che vantava le medesime convinzioni finisce per creare un potente movimento con membri fortemente uniti e alle dirette dipendenze del professore che aveva inizialmente suscitato il dibattito. La mancanza di una visione ampia e oggettiva causa fraintendimenti,

conclusioni illogiche ed errori anche gravi. Sei mesi fa in Lazio venne inaugurato un mausoleo dedicato al maresciallo Graziani, uno tra i pezzi grossi dell'esercito ai tempi del fascismo, il quale fu responsabile, tra le altre cose, di numerosi massacri in Abissinia anche con l'uso di gas (vietati dalle conferenze di Ginevra). La giustificazione della giunta comunale, che stanziò più di centomila euro per il progetto, si basava sul riconoscimento degli "alti meriti militari" e della grande abilità di politico e stratega nello sviluppare le infrastrutture nelle colonie. Nessuna menzione dei civili uccisi per rappresaglia ad Addis Abeba dopo un tentativo di assassinio fallito ai suoi danni. La memoria deve essere preservata. E non con discorsi vuoti e stereotipati. Occorre suscitare una vera presa di coscienza in ognuno, una sana voglia di indagare a fondo e di conoscere la verità. E con questo desiderio migliorare.

Giorgio Laverda 5^E



A suon di battute



Quante volte si è sentito dire “I DJ non suonano, mettono su dischi!”?

La disputa tra musicisti classici e DJ non è mai finita: conservatori e progressisti, ortodossi ed eretici. Sempre di musica si parla, però, che sia il tunz-tunz dell'ultima traccia house o il complicato linguaggio dei compositori di due secoli fa.

Proviamo allora a fare un po' di chiarezza chiedendo ad un musicista classico, Riccardo Bertollo (4^E), e ad un ormai noto (è il caso di dirlo dopo la festa di Natale) DJ del Liceo, Edoardo Pontecorvi (4^A).

La vostra musica si può definire affine o esistono delle differenze?

“Cambiano principalmente gli effetti, le voci e la velocità” mi dice Edoardo e Riccardo specifica che “la musica classica è soprattutto specchio di quello che il compositore sente, mentre un DJ ha come priorità quella di far divertire la gente”.

Riccardo insiste sulle differenze: “Un DJ in realtà fa un collage: anche se non mixa canzoni di altri ma ne crea di sue, mette comunque in ordine delle basi standard, che si assomigliano molto tra di loro e per questo il risultato suona spesso monotono”.

Edoardo, d'altro canto, fa notare le somiglianze: “Cambiano i modi di scrivere le canzoni rispetto a quello che fa un musicista classico, ma gli

strumenti alla fine sono sempre gli stessi, solo che un DJ li mette insieme a delle basi e a dei ritmi adatti alla discoteca”.

Che funzione ha quello che fai?

A questo proposito, i musicisti si dividono. Edoardo mi risponde che la sua funzione, quando lo chiamano alle feste come DJ, è principalmente quella di intrattenere: “La bravura sta nel rendere i passaggi tra le canzoni più belli e naturali possibile e, ovviamente, nello scegliere i dischi giusti che facciano divertire tutti”. Diversamente, Riccardo adotta un approccio più sofisticato nel far musica: “Quello che faccio ha funzione di dar voce e di rendere concreti i miei sentimenti, qualunque essi siano. Non suono per gli altri, ma per me: il concerto è un'occasione per rendere partecipi altri del proprio io, non è finalizzato ad esprimere quello che la gente vuole sentire; per questo odio sentire che un tal esecutore è un esempio da seguire e un altro no”.

Pensi che quello che fai sia Arte?

In questo ambito i nostri intervistati occupano posizioni opposte: il DJ considera artistico l'aspetto compositivo e della produzione, mentre il pianista privilegia l'interpretazione e l'espressione. Edoardo, infatti, mi dice, a questo proposito: “Se un musicista classico compone un brano, quella è arte, giusto? Quindi se io produco una canzone a partire da zero, scegliendo melodie, effetti ed accompagnamento, perché non dovrebbe essere arte?”.

Riccardo non nega che la composizione musicale sia arte, ma sottolinea ancora che l'interpretazione, per un musicista clas-

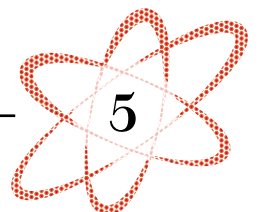
sico, è talmente complessa che può essere considerata arte a tutti gli effetti, mentre, nel ruolo del DJ, l'espressione è quasi inesistente: “Non è arte solo comporre un brano di musica classica (cosa che non sono ancora in grado di fare), ma è anche arte suonarlo dandogli la propria interpretazione personale. Quello che fa un DJ si può definire arte nel senso di saper mettere in fila dei pezzi in bell'ordine, ma quella forse è più abilità o, meglio, orecchio: non ci vuole molto a mettere un disco in un lettore cd e a farlo partire o a tagliare e incollare spezzoni di canzoni”.



Insomma, paradossalmente, i due musicisti si trovano in disaccordo anche su cose che, almeno in linea teorica, dovrebbero accomunarli: il linguaggio, le funzioni e la struttura.

Forse sarebbe meglio se ognuno apprezzasse di più questi elementi comuni, invece che le differenze. Così, almeno, sapremmo che non esiste solo il divertimento della festa o l'introspezione del concerto, ma saremmo consapevoli del fatto che l'espressione, qualunque essa sia, è da ascoltare sempre, sia essa quella di Mozart o quella di David Guetta perché, alla fin dei conti, loro sono come noi: persone.

Enrico
Artuso 4^E



“Ma le mucche, a scuola, fanno il latte concentrato?”





¡UNO! - ¡DOS! - ¡TRÉ!

“Nel primo album ti prepari ad andare alla festa, nel secondo sei nel pieno della festa e nel terzo devi ripulire tutto il disordine lasciato”.

Ed era così che Billie Joe Armstrong, il front-man dei Green Day, band punk-rock di Berkley, annunciava e descriveva la trilogia che, da lì a poco, sarebbe uscita.

¡UNO!, con la faccia di Billie in copertina, ¡DOS!, con quella di Mike Dirnt, il bassista, ¡TRÉ!, con il volto di Tré Cool, il batterista, sono gli album che compongono la trilogia e usciti rispettivamente il 25 settembre, il 13 novembre e il 7 dicembre. Peculiarità sono le due croci che coprono i loro occhi.

Tre cd nel giro di meno di tre mesi, mossa commerciale che avrebbe potuto fruttare ai Green Day un sacco di soldi, ma che ha lasciato alcuni dubbi; sì, perchè tra Warning e American Idiot erano passati 4 anni, mentre tra American Idiot e 21st Century Breakdown ne erano passati 5. E l'uscita della trilogia non li ha risolti del tutto.

3 cd, 37 tracce, oltre 2 ore di canzoni...

¡Uno! avrà un carattere power pop, il secondo uno stile garage rock, mentre ¡Tré! sarà epico. (cit. Billie Joe Armstrong)

¡UNO! si apre con la canzone *Nuclear Family* e prosegue con *Stay The Night*, brani che seguono lo stile *Idiot* e lo ripropongono, ma con tematiche molto più alla Dookie (album del 1994). *Nuclear Family* presenta alla fine un conto alla rovescia, quasi come se fosse l'inizio di un qualcosa di nuovo, epico.



Carpe Diem, a battle cry / Aren't we all too young to die? / Ask for reason / And no reply / Aren't we all too young to die?

Shut your mouth 'cause you talk too much, and I don't give a fuck anyway / Let yourself go, let yourself go, let yourself go!

Si continua con le due canzoni più belle dell'album: *Carpe Diem* e *Let Yourself Go*. Testi arrabbiati che cercano di ripescare dalle origini, veloci e che sembrano delle vere dichiarazioni d'intenti.

Segue *Kill The Dj*, brano passato dappertutto e che, fin da subito, ho sottovalutato; poi la musica coinvolgente, quasi ipnotica, il testo che sembra voler criticare il mondo attuale e il video della canzone stessa lo hanno fatto rivalutare. Dopo, il ritmo comincia a scendere, seppur restando fedeli al vecchio stile, con *Fell For You, Loss Of Control, Troublemaker*.

Angel Blue è un altro pezzo forte dell'album, anche se poi lascia spazio a *Sweet 16, Rusty James* e *Oh Love*, canzone da me sopravvalutata all'inizio, poiché primo singolo rilasciato, ma che non è riuscita a colpire.

¡DOS! comincia con una smielatissima *See You Tonight*, poco più di un minuto di intro di chitarra, cui segue *Fuck Time*, dallo stile retrò e vagamente parodistico dei *Foxboro Hot Tubs*, loro side-project.

Stop When The Red Lights Flash e la successiva *Lazy Bones* formano una buona accoppiata che riporta la mente a *Nimrod* (1997).

Wild One è troppo lenta, con ritmo ripetitivo; *Makeout Party* ci riporta ai vecchi fasti di *Welcome To Paradise* (Dookie).

Stray Heart, primo singolo dell'album, è piuttosto retrò e gli accordi si rifanno a quelli di due vecchie canzoni, *A Town Called Malice* e *You Can't Hurry Love*, anche se il ritmo alla fine è calzante e risulta una bella canzone con la possibilità data a Tré Cool e Mike Dirnt di mostrare le proprie abilità.

Ashley, nonostante non impazisca molto per questo brano, è un tentativo di tornare al sano rock, mentre *Baby Eyes* si rifà al rock anni '50 - '60, cercando di combinarlo con lo stile Dookie, facendo notare l'evidente spaccatura fra l'uno e l'altro.

Lady Cobra è una piccola parentesi nell'album che apre al terribile esperimento *Nightlife*, mal riuscito,



di combinare rap, RnB e punk. Canzone che, credo, mai dovrebbe essere stata scritta e che preferirei non sentire mai più!

Wow! *That's Loud!* vorrebbe rappresentare un tributo a dei mostri sacri del rock, gli Who, con un inizio simile a *My Generation*, loro brano inserito anche nel secondo lavoro dei Green Day: *Kerplunk!* (1992).

Brano conclusivo di questo secondo album è *Amy*, dedicato alla defunta Amy Winehouse: presenta un'altra incursione musicale che può sembrare (come qualcuno ha già ribattezzato) la nuova *Good Riddance (Time Of Your Life)*, prima ballad dei Green Day inserita in *Nimrod*.



¡TRÉ! inizia con *Brutal Love*, scopiazzata da *Bring It On Home To Me* di Sam Cooke, ballad lenta e malinconica.

Seguono *Missing You* e *8th Avenue Serenade*, pezzi veloci e compatibili ma che di epico hanno ben poco. *Drama Queen* con voce, chitarra e poco altro sembra quasi un sound beatlesiano.

X-kid (da segnalare il video ufficiale della canzone, che non si capisce se sia uno scherzo o se ci sia qualcosa di più profondo) e *Sex, Drugs & Violence* proseguono e vanno avanti bene, soprattutto la seconda, impreziosita dalla voce di Mike Dirnt.

A Little Boy Named Train, Aman-

da e *Walk Away* sono un esempio tipico della musica che Billie ha sempre voluto definire "musica da quattro accordi": ritornelli carini e assolo di Amanda molto simile a quelli fino a *21st Century Breakdown* anche se, dopo 30 canzoni, cominciano a stancare.

A ritmo di marcia, quasi irlandese, è *Dirty Rotten Bastards* che, con i suoi sei minuti abbondanti e le sue tre tracce che riescono a combinarsi insieme in un unico finale, è uno dei brani più riusciti.

We live in troubled times / From the ghettos to an empty suburban home / We live in troubled times / And I'm 99 percent sure that something's wrong / It's 99 revolutions tonight

99 Revolutions, penultimo brano della trilogia e colonna sonora del bellissimo e divertentissimo film "Candidato a Sorpresa", va in un crescendo impercettibile e riesce a coinvolgerti quasi come se ti stesse preparando per quel finale epico che hai aspettato per tutta la trilogia, che spero arrivi il prima possibile. Notare che l'intro di batteria di *99 Revolutions* è identico a quello di *Lazy Bones*;

The Forgotten chiude la trilogia in un modo che non ti aspetteresti mai: colonna sonora dell'ultimo film della saga di *Twilight*, contiene tutto in una melodia lenta con il pianoforte e gli archi in sottofondo, creando più scalpore di quanto aveva generato *Good Riddance* in *Nimrod*. La ascolti fino in fondo e, con la melanconia che pervade il tuo corpo, noti gli archi racchiudere il tutto e ti domandi se questo è veramente il finale epico che tanto aspettavi.

Sì, è questo!

Un non-finale, una canzone non-finale, un disco non-finale!

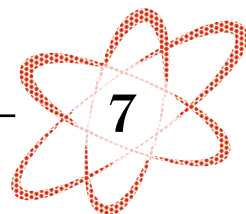
Ma forse perché non c'è ¡Dos! senza ¡Tré! e non c'è ¡Tré! senza

¡Cuatro!, il dvd con il *making-of* della trilogia presentato il 26 gennaio con una sessione di Q&A (Domande e risposte) a tre membri della band, dato che Billie, appena uscito dalla rehab, non se l'è sentita di andare (ricordo che i membri della band sono tre, ma il volto del secondo chitarrista, Jason White, sempre considerato il quarto membro, comparirà sulla copertina di ¡Cuatro!).

In conclusione, la trilogia sembra una raccolta di tutti gli inediti o i b-side mai inseriti nei loro cd e nei loro singoli. Il costo di tutti e tre i cd, la mancata promozione della trilogia, per via del ricovero di Billie, e altri fattori hanno portato al flop nelle vendite. Una manovra commerciale che ha reso felici quei pochi fan "dell'ultimo minuto": un solo cd contenente le canzoni migliori, quei 12/15 brani che veramente sono validi, avrebbe reso felice i loro fan più radicati nelle loro origini, nel loro punk-rock, in quelle canzoni, alcune serie altre spensierate, che hanno fatto la storia di questa band.

Aspettando il loro concerto a Bologna il 6 giugno e senza avere ancora sentito l'effetto delle canzoni suonate dal vivo, non posso che dare un giudizio sospeso a questo lavoro della mia band preferita. Nonostante tutto, canzoni come *Basket Case*, *Longview*, *Welcome To Paradise*, *She*, *When I Come Around*, *Castaway*, *Church On Sunday*, *Good Riddance*, *86*, *Walking Contradiction*, *Minority*, *King For A Day*, *Hitchin' A Ride*, *21st Century Breakdown*, *Know Your Enemy*, *East Jesus Nowhere*, *American Idiot*, *Jesus Of Suburbia*, *St. Jimmy* e *Holiday* resteranno sempre nella storia dei Green Day e tra le mie preferite!

Davide
Busato 3^A



"Ma Batman, a chi applaudiva?"



Le note della cultura giovanile

Essere la più grande potenza economica mondiale comporta sempre conseguenze di tipo sociale e culturale.

La cultura giovanile nacque negli U.S.A. in un momento critico: con il Paese impegnato nella Guerra Fredda e la minaccia di un Terza Guerra Mondiale, i giovani cominciarono ad avvertire il bisogno di fare sentire la propria voce in un mondo di adulti. Basta con il rigore e le finzioni, era arrivato il momento di sciogliersi, rilassarsi, allontanarsi dalle tensioni di una realtà che non gli apparteneva.



Ecco, quindi, che il jazz si fece più movimentato, invitando i ragazzi a divertirsi e ad “agitare la loro coda di piume”. Ma non parlava solo di svago: giovani donne come Aretha Franklin non desideravano scatenarsi, bensì esigevano rispetto e indipendenza dal proprio uomo.

E in una scena dominata da grandi voci nere si fece spazio un ragazzo bianco dalla voce suadente e dai movimenti osé. Elvis ‘The Pelvis’ Presley fece nascere così, con balli audaci, un nuovo genere, il rock’n’roll, che ancora oggi si riflette sulla musica e sulla cultura di tutto il mondo. Sono, infatti, le canzoni l’aspetto più importante della cultura giovanile, di cui sono testimo-

nianza.

Ma il fenomeno non era destinato a rimanere chiuso in un unico Paese. Grazie alla televisione



e ai dischi, questo nuovo sound si diffuse anche in Europa e la lingua inglese “faceva da raccordo tra America e Europa in una specie di osmosi spontanea”. Cominciò così un dialogo ‘botta e risposta’ tra gli U.S.A. e l’Inghilterra che si protrae fino ai giorni nostri. Se la musica americana proponeva ‘Houndog’, i britannici Queen rispondevano con ‘Bohemian Rhapsody’, allora Carlos Santana, del Sud ‘caliente’, incideva ‘Abraxas’ e i Rolling Stones cantavano ‘I Can’t Get No (Satisfaction)’.

In questo clima libero, all’interno del quale si formarono i gruppi di pacifisti e gli hippies, sesso, droga e rock ‘n’ roll si fusero in un tutt’uno che avrebbe sollevato questioni importanti, ma anche rovinato innumerevoli giovani vite.

E ancora una volta la musica stava cambiando, dividendosi in vari generi. Nacquero le prime pop star (Michael Jackson, Madonna...) e il rock si diversificò: punk, grunge, metal, hard rock; tutti fratelli e tutti con una loro impronta personale. Janis Joplin cantava di un

amore disperato in cui le ragazze si rispecchiavano; Bruce Springsteen celebrava la sua madre patria; Patti Smith scriveva poesie su uno spartito e il tormentato Kurt Cobain diventava leader dei Nirvana, gruppo emblema della cultura giovanile che riusciva ad esprimere le difficoltà dell’adolescenza cantando canzoni come ‘Smells Like Teen Spirit’.

Venivano anche affrontate tematiche più importanti, come la guerra, di cui parlano ‘The Man’s Too Strong’ (L’uomo è troppo forte) dei Dire Straits e ‘Soldiers Of Peace’ (Soldati di pace) di Still, Crosby, Nash & Joung. I Cranberries, restando in tema, scrissero un brano dedicato ad un bambino cresciuto in un Paese impegnato in un conflitto e morto a causa di esso: “Zombie”.

“Basta con il rigore e le finzioni: era arrivato il momento di allontanarsi dalle tensioni di una realtà che non gli apparteneva.”

Queste band dimostrano che i ragazzi erano capaci non solo di divertirsi, ma anche di elaborare considerazioni profonde riguardo a ciò che li circondava.

E il tutto era riflesso nei film, negli abiti, nel modo di parlare.

Negli ultimi anni, grazie alle nuove tecnologie, che hanno introdotto mezzi di comunicazione come Internet, le nuove tendenze della cultura giovanile non vengono più solo dall’America, bensì sono l’unione di uno scambio continuo tra i vari continenti.

I nuovi generi musicali, come l’house e la techno, vengono da un

po' tutto il mondo. Gli adolescenti comunicano in tempo reale con persone distanti centinaia di chilometri, leggono i manga giapponesi e suonano al pianoforte brani del coreano Yiruma. Possono ottenere gratuitamente e velocemente ricette indiane e leggere testi in spagnolo, se lo desiderano.

Le nuove canzoni possono appartenere a estremi opposti: alcune sono completamente senza valori e hanno testi in cui nove parole su dieci sono *baby*, altre, invece, parlano di individualità o della crisi finanziaria ("Uprising" dei Muse), e i ragazzi sono liberi di scegliere cosa ascoltare e che valori fare propri.

Come scrisse Tomasi: "Oggi il termine *cultura giovanile* non indica più ribellione, astensionismo o

"I ragazzi non avvertono più il bisogno di essere uniti dagli stessi interessi per essere più forti."

rifiuto del sistema sociale", ma un insieme di mode e generi apprezzati dai giovani e ogni individuo è caratterizzato dalle proprie passioni personali, che siano l'hip hop, il rock del passato, i film horror o l'attualità. I ragazzi non avvertono, in questo momento, il bisogno di essere uniti dagli stessi interessi per essere più forti. Ora si avvicinano quando c'è bisogno di manifestare o di essere solidali gli uni con gli altri, per poi tornare alla loro routine.

Ci sono ancora gruppi di amici che si vestono tutti uguali (emo, metallari, hipster...), ma per i più la moda è quella delle passerelle, la musica quella che trasmette MTV e i film quelli proposti al cinema.

Alice Tolio 4^E

Il vento e la valle



Il canto delle cicale è angosciante come il caldo che accompagna. Il sole è bollente nonostante i raggi mi giungano filtrati dalle foglie. Le

Il vento è maestro: ci cambia entrando e riempiendo i polmoni, l'anima e il cuore di un'aria nuova che nasconde qualcosa di antico,



nuvole campeggiano nell'azzurro, senza oscurare il cielo o promettere pioggia. La cima di uno spuntone dell'Altopiano è sfocata. La foschia produce uno strano effetto: la roccia prende il colore dell'azzurro e la terra sembra unirsi al cielo.

Quando è così la valle grida "libertà".

Un sussurro. Le fronde si muovono. Una lieve brezza mi scompiglia i capelli. Apro la mente per accogliere i ricordi che mi porta il vento.

Che strano! Nulla. Eolo mi dona

"Libera la mia mente."

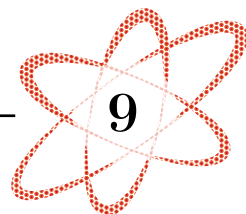
qualcosa di diverso. Libera la mia mente. Per un momento che sembra infinito non una preoccupazione, non un pensiero solca la mia mente. Nulla è materiale. Sono solo io, la bellezza della natura che mi circonda e la brezza.

già vissuto. Quando ci lascia, tiene con sé una parte di noi, per portare anche ad altri un piccolo insegnamento.

Sì, il vento è un amico.

La valle poi... È unica... Basta saperla cercare...

Vittoria Gheno 3^E





Il Mare

Vedevo le onde del mare infrangersi sugli scogli, mentre il vento lo modellava a suo piacimento come fosse cera. Il sole si rifletteva sulla superficie in lontananza e i suoi raggi colpivano le increspature candide, rendendole brillanti come diamanti. Nel momento stesso in cui mi soffermai a osservare il mare, ebbi l'impressione che esso assomigliasse a un cuore, che freneticamente palpita, pieno di vita.

Ci stavamo avvicinando lentamente alla costa e pian piano ogni cosa di quella piccola isola divenne sempre più definita: le residenze, le piante, i giardini fioriti, le persone e... la casa. Finalmente ero arrivato a casa.

Abitavo in luogo sperduto, sopra una collinetta la cui cima si raggiungeva solo imboccando un sentiero sterrato abbracciato da arbusti, palme e fiori di mille colori. La mia abitazione si trovava nel lato ovest del rilievo, rivolta verso est. Un piccolo edificio le cui mura bianche impedivano al calore del sole d'impregnarsi nelle pareti rendendole più calde.

I fiori di passiflora e i piccoli cespugli di rosmarino ornavano il sentiero in ciottolato che conduceva all'entrata, gli alberi di corbezzolo formavano una cornice agli angoli rendendo, con le loro bacche rosse, più vivace l'ambiente; il semprevivo sbocciava appena sotto le grandi finestre, la madreselva spuntava qua e là per lo spiazzo di terra rossa e gialla riempiendo l'aria del suo profumo. Dal tetto, che fungeva da terrazza, calavano dolcemente i fiori rossi e rosa tipici delle buganvillee. Vicino alla casa vi era un piccolo stagno che con le sue sponde paludose permetteva all'iris d'acqua di fiorire, rendendo il luogo più mite. Tutto ciò era protetto da basse mura di sassi ai lati che si trasformavano in piante d'ole-

andro di fronte alla costruzione. Un piccolo cancelletto di legno separava quel ristretto angolo di paradiso dal mondo esterno; ed io stavo per entrarci.

Adesso avevo tutto il tempo del mondo per dedicarmi a ciò che più volevo. Anche se si sa che i giorni di riposo sono sempre troppo pochi e il tempo per condiderli non basta mai. L'unica consolazione era Rosalinda. La mia splendida Rose. L'avevo conosciuta dove tutto, nella mia vita, è sempre cominciato: in mare.



Ricordo di averla vista appoggiata al parapetto: la pelle candida risplendeva sotto il sole, i capelli rossi svolazzavano come in tempesta; l'avevo notata perché continuava ad armeggiare con il cappello cercando di farlo stare in testa e talvolta sbuffava, poiché il forte vento le muoveva in modo disdicevole il bianco vestito. Subito avevo sentito il mio cuore andare in fibrillazione. Maledizione! Come poteva una ragazza gracile come lei scatenare in me una reazione tale? Mi trovai a sperare che si voltasse per vedere il suo volto. Ero talmente assorto nei miei pensieri da non rendermi conto che a un certo punto il vento le portò via il copricapo che ricadde ai miei piedi. Si volse e i suoi occhi incontrarono i miei.

Ricordo come l'attaccatura dei suoi capelli, che ricadevano dolcemente sul volto, formasse un cuore incrociandosi con il mento; e ricordo i suoi occhi, quei lucenti specchi dell'anima, dello stesso colore degli acini d'uva non ancora maturi. Raccolsi il cappello senza smettere di fissarla e, come molte volte accade nei film romantici, lei cominciò a venirmi incontro ed io andai verso di lei.

«Grazie» disse. La sua voce risuonò come musica.

«Di nulla. Io sono Alan» risposi. Poco originale!

«Rosalinda» Che nome magnifico! Le porsi il cappello che lei prese.

«Arrivederci. È stato un piacere fare la sua cono-

scenza» sussurrò velocemente, come se avesse fretta di andare.

«Arrivederci» la delusione trapelava dai miei occhi.

Si voltò e fece per allontanarsi quando, in una fiammata di coraggio, urlai: «Dolce Rosalinda, le andrebbe un caffè?». Un sorriso fu la sua risposta.

Due ore dopo sapeva tutto di me ed io tutto di lei. E dire che volevo solo vedere il suo volto. Il destino a volte può essere ironico.

Cominciarono a mettere giù l'ancora e dopo dieci minuti ero a terra. Respirai profondamente. L'aria sapeva principalmente di sale e mare, con un pizzico di pesce in decomposizione e un tocco di madre selva, ma c'era qualcos'altro, un odore diverso da tutti gli altri, che rendeva il cuore leggero e ti faceva sentire sollevato. Profumo di patria. Camminai per le strade ciottolose, decorate da fantastici mosaici, scaldate dal sole. Le persone mi salutavano ridendo, felici di vedermi, offrendomi chi salami, chi frutta e chi piatti di dolci o la-

sagne. Era una piccola isola, eravamo uniti e formavamo una comunità. Dal mio canto rispondevo a quella calorosa accoglienza da parte della mia famiglia rivolgendo il più caldo dei sorrisi. Mi fermai appena davanti al cancelletto. Osservai la casa, come se la vedessi per la prima volta. Erano passati tre anni, eppure sembravano secoli.

Spensierato, sorrisi, ed entrai.

Tutto era così familiare: il cigolio della

porta, i quadri, la posizione delle stoviglie, la luce che filtrava dalle finestre, il vento che muoveva le tende, il profumo d'incenso, del rosmarino, di spezie e dei prodotti per la pulizia.

Sentii un passo veloce avvicinarsi a me. Appena mi voltai la vidi lì, in lacrime. Volevo consolarla, dirle che ero tornato, che ero qui ora; ma mi accorsi che la vista mi si era annebbiata e che grossi goccioloni calavano

dai miei occhi. Non eravamo più in piedi, ma inginocchiati a terra. Adesso le mie mani tenevano il suo volto stretto e lo stesso facevano le sue. I nostri sguardi irremovibili, fermi, legati. Non so per quanto tempo rimanemmo così, solo che appena il crepuscolo cominciò ad avanzare due parole mi uscirono dalle labbra e Dio solo sa quanto fossero vere: «Ti amo». Spalancò gli occhi, sorrise e disse: «Anch'io ti amo. Oh, quanto mi è mancato dirtelo ogni giorno, ti amo, ti amo, ti amo!» Le nostre labbra s'incontrarono. Non servivano più parole. In lontananza il rumore delle onde infrante sugli scogli diventò più forte come a sancire un'unione creata per durare in eterno.

Quella notte non dormimmo, rimanemmo legati in un dolce abbraccio nello sdraio in terrazza. A un certo punto lei mi chiese di raccontare cosa era successo ed io cominciai; ma per fare ciò, purtroppo, sarei partito da molto tempo addietro, circa dalla mia nascita.



Non so bene quando nacqui, né anno né luogo, ma i dottori dicono che sono vicino alla trentina e i marinai che mi ritrovarono navigavano nelle coste baciata dall'oceano Pacifico. Nessuno seppe assegnarmi un nome, così quando ebbi l'età giusta e iniziai a parlare mi chiesero chi volevo essere, ed io risposi: Alan Justin Morrison. Avevo una fervida immaginazio-



ne. I mari e gli oceani furono la mia casa per quasi venticinque anni. Solcandoli imparai lo spagnolo, studiai matematica, trigonometria, biologia e tutte le materie che rendono una persona matura. Appresi l'arte del piano e del violino, ma presto mi stancai di entrambi. Imparai l'autodifesa e a comandare una nave. Un battito di ciglia ed ero adulto. L'uomo però non ha paure ed io ne avevo una sola: quella di scendere a terra. Era l'inferno per me, l'incubo peggiore; il terreno deformato, ruvido e fermo, non vi era nessun movimento dolce la cui grazia ti trasportava. Sbagliavo tutto; lo scoprii quando incontrai Rose, ogni paura scomparve, con lei non solo scesi a terra ma vi rimasi per due anni. Poi arrivò una lettera. Dovevo partire. Il mio lavoro non era concluso. Trasportavo merci, era il mio impiego, e un altro carico era ormai arrivato a destinazione. Presi la piccola valigia di pelle; vi avevo messo all'interno poche cose: tre camicie e due paia di pantaloni oltre che il necessario. A terra lasciai tutto il resto, anche il mio cuore.

Ormai viaggiavamo da tre mesi. Avanti e indietro. I viaggi ormai erano diventati una routine; ma un bel giorno, inaspettatamente, la meta era diversa. Un luogo sconosciuto, ai confini del mondo. Potevamo scegliere se restare o andare. Il tragitto si sarebbe allungato di sei mesi, ma il profitto era buono. Con quello avrei potuto restaurare la vecchia stalla dietro casa. Quando partimmo una strana ansia impregnava la superficie delle acque, perfino di pesci non ve n'erano più. Arrivò la notte e con essa giunsero anche i problemi. Cominciò a piovere. Goccioline nere, illuminate dalle fioche lanterne, cadevano bagnando ogni cosa. La temperatura era calata velocemente e presto fummo investiti da un banco di nebbia che parve infinito. Non si scorgeva nulla a un palmo dal naso. La navigazione era impossibile. Il vento s'innalzò. Il mare era scuro. Le sue onde iniziavano a farsi sempre più alte. S'infrangevano sulla barca facendola sobbalzare. Comandandola a loro piacimento. I loro frangenti danzavano, come mossi da orchestre invisibili. Si scontravano, a volte distruggendosi, altre unendosi creando un impetuoso moto. Esso sovrastava le altre dirigendosi pericolosamente verso di noi. Quando ci colpì, fui scaraventato in mare. Con i polmoni colmi d'acqua salata, che rendeva la mia gola arsa come un deserto, cercavo di nuotare, ma le forze, come risucchiate, mi abbandonarono; e i miei occhi, che a quel punto non vedevano altro che

nero, si chiusero. Non ricordo più nulla. Solo una luce, un chiarore freddo; e una forza, nata dalle mie braccia, che nonostante l'intorpidimento del mio corpo, mi spingeva verso la superficie. Poi... il nulla. Il buio mi avvolse di nuovo e caddi, quasi con piacere, tra le braccia di Morfeo.



Quando ripresi conoscenza dedussi che, essendo troppo comodo, non potevo trovarmi steso a terra bensì in un comodo letto. Aprii gli occhi e venne il tempo del giallo. Fu l'unico colore che vidi e poi la vista divenne più nitida e cominciai a distinguere gli oggetti. Tutto era paglierino: muri, quadri, tende, coperte. Ogni cosa, a parte una: una parete azzurra. Scoprii in seguito che, in realtà, era una porta-finestra che collegava la stanza a una terrazza, ricoprendo tutto il lato sud della camera. Fuori, il mare. Solo quel piccolo specchio ci separava; ma non riuscivo a muovermi. I giorni passavano lenti, strazianti. La sola consolazione era la compagnia di una donna. Si chiamava Manola. Mi portava cibo, coperte; tutto ciò di cui avessi bisogno. Sembrava che, al contrario di me, sapesse chi ero; cosa di cui io non rammentavo nulla. Con lei feci la riabilitazione, per riattivare i muscoli. Imparai tutto da capo; come camminare, mangiare o andare in bagno. Con pazienza aspettai di poter avere di nuovo il controllo del mio corpo. A un tratto venne il momento in cui lo spazio angusto della stanza non mi bastava più. Sentivo il forte bisogno di ossigeno; come se stessi soffocando. Uscii e subito fui travolto da un vento fresco, sensibile, leggero, pulito. Ne riempii i polmoni. L'odore salmastro del soffio di costa era pura energia. Era questo il potere del mare. Ti dava la sensazione di essere libero. Nonstan-

te la magnificenza di questo dono, il pericolo di esserne travolti è alto, perché a nessun uomo può bastare una semplice percezione di ciò che potrebbe essere. Così immenso, vasto, infinito; custode di enormi segreti, amante di ogni nave. Azzurro, celeste, oltremare, manganese, cobalto, zaffiro... migliaia di sfumature richiamano l'attenzione di uno sguardo soltanto; poiché ne basta uno solo per essere stregato. E poi vi sono i suoni. Delle onde, del vento, della sabbia mossa dall'aria e dall'acqua; se ne sente il delicato scroscio, sfrigolio, il piacevole rumore delle sue increspature, degli abbracci agli scogli, l'eco nelle caverne, le cui gocce delle stalliti rimbalzano sulla superficie echeggiando armoniosamente; le onde s'infrangono sulla spiaggia e poi si ritraggono come a volerla afferrare per portarla con loro. Musica incantevole, di quella che all'ascolto inclina dolcemente il tuo capo in modo che tu possa assaporarla in ogni suo dettaglio. In quel preciso momento ti travolgono i pensieri o, a volte, scompaiono del tutto le preoccupazioni. Neanche mi accorsi che stavo scendendo dalla scalinata dirigendomi lentamente verso la costa. Compresi ciò solo quando mi trovai chinato a terra, tra le mani un pugno di sabbia. Soffice al tatto, seppur molesta perché granulosa. I granchi scorrazzavano, le conchiglie color pastello splendevano, illuminando a piccoli punti il terreno. Una distesa di luci.

Non mi accorsi di Manola finché non mi si pose di fronte; prese il mio volto tra le mani e mi domandò cosa rammentavo. Era la prima volta che sentivo un dolore represso nella sua voce.

«Ricordo che ero su una nave, ammiravo una donna appoggiata al parapetto e poi venne una tempesta e fui scaraventato in acqua». Una confusione immensa mi annebbiava la mente. Ero dentro un labirinto di ricordi, dove la strada per uscire era sconosciuta.

«No, Alan, no... sono passati quattro anni da quell'avventura. La nave di cui stai parlando non ha mai affrontato tempeste. Su quell'imbarcazione tu ci sei salito da solo e sceso con una meravigliosa donna al tuo fianco. Non ricordi nulla? Non sai chi sono io? Chi è Rosalinda?». Mi accorsi appena della sua voce fattasi improvvisamente stridula. La mia mente era rivolta altrove. Quattro anni. Voleva dire che ero rimasto in quella camera per un tempo infinito. La osservai attentamente. Dal modo in cui corruciava la fronte e stringeva le sottili labbra sembrava che non volesse lasciarsi sfuggire nulla di più.

Notando la mia confusione, disse: «Ho deciso io di

non portarti in ospedale. Volevo che tu ti trovassi in un luogo familiare al tuo risveglio. Non ricordi nulla, vero? Io sono tua madre, Alan». La dolcezza nel suo sguardo era immensa.

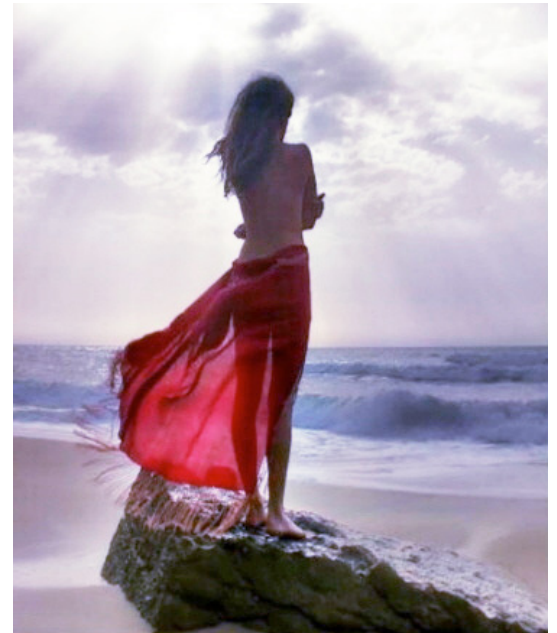
Passarono i giorni, il caos nella mia testa troppo grande, così opprimente all'inizio, ma poi cominciai a ricordare, non tutto ma solo immagini: la strada di casa, le bianche mura, una bellissima donna e l'amore che per lei provavo. Mi ci volle un anno per avere indietro la mia vita. Poi arrivò il momento in cui non potevo più aspettare. Dovevo tornare da lei. Adesso.

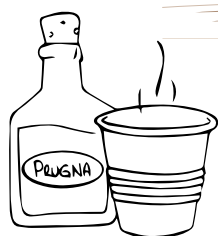
«Beh, ora sei qui... a casa» sussurrò Rose al mio orecchio.

Con tutta la forza di volontà che avevo in corpo sciolsi i nostri sguardi e mi voltai per osservare dolcemente la seconda cosa che amavo di più al mondo. Quel giorno il mare era limpido, uno specchio dei sogni. Rifletteva le emozioni pure, facendo sprofondare quelle buie. Una luce mi fece aprire gli occhi, come se prima di allora non avessi mai pensato cosa significasse, per me, quella distesa d'acqua.

«Sì... casa è sicuramente la parola giusta». L'alba illuminò il mondo e i nostri visi. Pensai subito che quello fosse l'inizio di una nuova vita.

Elisabetta Passuello 1^AS





Aria di sfida

Ciao a tutti, bentornati sulla pagina dedicata ai problemi, ai quiz e agli indovinelli.

Visto che ci avviciniamo a San Valentino, vi propongo un'operazione simpatica: amore \div 4 = eroma, dove ad ogni lettera corrisponde un numero.

E visto che i soliti sudoku non sono mai abbastanza, ecco a voi qualcosa di più sfidante.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|---|---|
| | | 7 | | | | | 3 | |
| 5 | | 1 | 2 | | | | | |
| 8 | 3 | 4 | 9 | | 7 | | | 6 |
| 3 | 7 | | | | 6 | | 4 | 2 |
| | 2 | | | | | | | |
| | | | 7 | 9 | | | | |
| | 8 | | | 6 | | | | |
| | 1 | | | | | | | |
| | | | | 7 | | | 4 | |

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|---|---|
| 7 | | | | 2 | | | | 8 |
| 1 | 8 | 3 | 6 | | 5 | | 4 | |
| | | 2 | | 1 | | | | |
| | 9 | | | | | | 1 | |
| 6 | | | | | | | | |
| | 1 | | 8 | | | | 7 | 4 |
| 8 | 7 | 1 | | | 6 | | 2 | |
| | | 4 | 7 | | | | 6 | |
| | | | 5 | | | | 4 | |

| | | | | | | | | |
|--|---|---|--|---|---|---|---|--|
| | 8 | 3 | | | 9 | 6 | | |
| | | | | | | 1 | 9 | |
| | | 1 | | 2 | 5 | | | |

| | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|---|---|---|---|---|--|--|--|---|---|
| | 3 | | | 8 | 5 | | 2 | 6 | 8 | 5 | 3 | | | | | 8 |
| | | 9 | | | | | 5 | | | 2 | | | | | | |
| | 5 | | | | | | 1 | 4 | | | 5 | | | | 4 | |
| 3 | | | 6 | | | | | | | | 8 | | | | | |
| | 2 | 4 | 8 | 5 | | | | | | | 3 | | | | | |
| | 8 | 1 | | | | | 4 | | | | 5 | | | | | |
| | | 2 | 3 | | 7 | | | | | | | | | | | |
| 7 | | | | 2 | 4 | | | | | | | | | | | |
| | 6 | | | | | | | | | | | | | | | 7 |

| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|--|---|---|--|--|--|--|--|--|--|---|
| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | 3 | | | | | 8 | | 7 | 4 | | | | | | | | |
| | | | | | | 6 | | | 2 | | | | | | | | |
| | | | 9 | 7 | | | | | 1 | | | | | | | | |
| | | 3 | | | | | | | 2 | | | | | | | | |
| | | | 2 | | 5 | 9 | | | 6 | | | | | | | | |
| | | 6 | 1 | | | | | | | | | | | | | | 7 |

L'ENIGMA DELLA SFINGE

La sfinge sedette sulle zampe posteriori, proprio al centro del sentiero, e recitò:

*La mia prima è la terza di passione,
e tre ne vuole la sottomissione,
la seconda è colei che, amica o amante,
del cuore è la compagna costante,
la terza è un albero dalla chioma folta,
nobile ramo di foresta incolta.
Ora unisci le tre e dimmi, o tu, viandante:
nero, sei zampe, sporco e ripugnante,
veramente baciarlo è cosa grama.
Sai dirmi come esso si chiama?*

Harry la guardò a bocca aperta. Sapreste rispondere?

**ROCCE LUNARI**

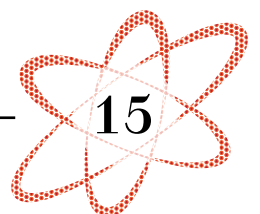
Le 10 rocce lunari prelevate dalla prima missione Apollo sono state ordinate secondo il peso (tutti i numeri interi), dalla minore alla maggiore. I pesi delle prime nove formano una progressione aritmetica e la somma dei quadrati delle prime nove è pari al quadrato del peso della decima. Qual è il minimo peso possibile di tutte e dieci le rocce?

IL GIOCO DEL PRINCIPE

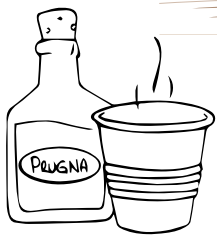
Saranno oramai 25 anni che, in occasione del compleanno del figlio maggiore, il re fa preparare al suo falegname di fiducia alcune sfere di legno che il principino si diverte, ogni anno, a disporre a forma di piramide. Il secondo anno, la piramide del principe era composta da tre sfere disposte a formare la base, ed una appoggiata sopra come vertice. Il terzo anno la base comprendeva 6 sfere in modo da poterci appoggiare sopra la piramide dell'anno precedente. Oggi, quante sfere possiede in tutto il principe?

Le soluzioni potranno, come al solito, essere inviate alla casella di posta TheyCallMeElf@live.com o consegnate a mano a me.

Alice Tolio 4^E



"Qual è l'animale che non dorme mai? Il maialeto."



L'angolo (d)istruttivo: Van Helsing - the movie

So di non essere, in un certo senso, qualificata a recensire questo film: è la prima volta che mi cimento in quest'impresa che si potrebbe definire "titonica", considerato che Van Helsing vanta un cast di attori famosi ed un incasso di 300 milioni di dollari, ma... ma di fronte ad un tale capolavoro di idiozie, signori miei, non riesco a resistere.

Non posso sprecare preziose serate delle vacanze natalizie a vedere un film così brutto senza perlomeno diffamarlo in seguito! E così, mentre messaggio con la direttrice (saggia, lei, che ha scelto di guardare *Il Re Leone*), mi scatenò con le critiche.

Come fa un film ad essere allo stesso tempo incoerente e prevedibile? Chiedetelo al regista Stephen Sommers, che con *Van Helsing* ha superato la soglia dell'inaccettabile.



Un film proprio incoerente: e non solo con tutte le leggende, ma anche (cosa ben più grave) con un classico della letteratura come *Dracula*. Un film che, per quanto basato su un paio di buone idee (quelle di Bram Stoker, infatti), viene poi sommerso da una valanga di banalità, e dalla collezione dei più eclatanti colpi di scena

di stampo hollywoodiano.

Oh, prima di avventurarmi nel resto della recensione, vi avverto: è sconsigliato se siete deboli di stomaco: gli effetti speciali e le scenografie sono l'unica cosa che funziona.

A questo punto, fortuna che c'è Hugh Jackman. Sono anch'io tra quelli che sostengono che i veri panini di questo strapagato attore siano nel mutante *Wolverine* (*Xmen*), ma in questo caso ringrazio il cielo se ha deciso di abbandonare gli artigli per dedicarsi alla caccia di vampiri: almeno uno dei protagonisti di questo film deve essere convinto delle battute che recita, non trovate?

Donne, credete a me: è solo grazie al suo paio di scene a petto nudo che questa pellicola passa da "assolutamente inguardabile" a "beh, è proprio brutto".

Ma, in ogni caso, universo maschile, non scoraggiarti: qui è talmente pieno di donne sommariamente vestite (e, in alcuni casi, anche mascherate da personaggi circensi) da tenere occupati tre quarti della tua mente per ben 120 minuti.

Ovviamente, essendo io una ragazza, sono immune al fascino dei reggiseni a balconcino, e posso concentrarmi sulla trama. Trama scadente, direi, visto che già nella prefazione ci scontriamo con un conte *Dracula* che gioca al piccolo chimico con il dottor *Frankenstein*, e, qualcosa come otto minuti dopo, arriva il bel *Van Helsing* a mescolare un altro po' di storie, visto che uccide il dottor *Jeckyll*

con trucchetti imparati sulle liane di *Tarzan*. E questa è solo l'introduzione.

Il monaco – ops, frate – che accompagna *Hugh Jackman* e la protagonista numero due (la principessa *Anna*) nella loro avventura è un piacevole diversivo alla prevedibilità della storia... almeno fino al momento in cui, dopo aver salvato un villaggio dall'attacco della progenie di *mr. Dracula*, perde tutta la mia stima chiedendo in cambio ad una donzella un "servizietto" molto poco monastico.

E lo chiamano un film per bambini! Vogliamo parlare delle vampiresse? Capisco che fosse ovvio che il poligamo *Dracula* si scegliesse tre belle stupide, scollate e svestite consorti, ma, signori miei, in *Transilvania* fa FREDDO! Spiegatelo voi ai bambini che il realismo a volte va sacrificato, se in gioco c'è il sex appeal di ben tre personaggi.

Il tema delle liane è un cliché che stanca già dopo la seconda apparizione: allora farò finta di non vedere gli altri tre, quattro casi in cui il regista è dovuto ricorrere ad uno stratagemma che era già superato ai tempi di *Tarzan*.

Poi, oltre a salti da un lato all'altro di un burrone (tema immancabile, vista la discendenza hollywoodiana), ci troviamo di fronte a un pot-pourri di lupi mannari, salti in stile *Matrix*, esplosioni impreviste e sparatorie dalle quali i due protagonisti escono sempre con i capelli perfettamente in piega.

Oh, ed ovviamente gli ammiccamenti dopo essersi reciprocamente salvati la vita non guastano mai: ma mentre gli ancheggiamenti da parte della principessina sono giustificati dai suoi tacchi a spillo, il suo modo

di tenere le labbra socchiuse in una smorfia di “ma tu guarda quanto sono carina oggi” è davvero seccante.



Sì, il personaggio di Anna è proprio la goccia che fa traboccare il vaso. Intanto specifichiamo che si tratta dell'ultima erede della famiglia di nemici giurati di Dracula (melodrammatico, eh?) e che ama indossare leggings, corpetti strizzatissimi e stivaletti con i quali – per noi comuni mortali – sarebbe impossibile anche solo camminare. Fguriamoci scappare da un mostro!

C'è da ammettere che l'interpretazione, da parte della bella Kate Beckinsale, è un po' lussuriosa ma di grande carattere: purtroppo, però, perde di attrattiva appena ci si rende conto che tutto ciò che fa è gridare “baciarmi, Van Helsing, baciarmi!”.

Il signor Dracula invece è dipinto con grande rispetto per l'originale di Bram Stoker, e, a parte un copione che sembra scritto da Alessandro Manzoni per la prolissità, è ben calato nella parte. Oh, no, dimenticavo l'accento rumeno marcato all'inverosimile e la risata spenta... spiacente; insomma, l'avrete già capito: c'è un altro attore da scartare.

Proseguiamo con una serie di inesattezze per cui pare che in Transilvania la luna piena arrivi ogni due giorni, nonchè ogni venti minuti di film; iscrizioni latine, pezzi di puzzle mancanti e frasi ad effetto come “ci vediamo dall'altra parte” e “sì, sii prudente” non potevano mancare.

Dialoghi inverosimili e nient'affatto realistici fanno sì che personaggi in punto di morte raccontino la storia di generazioni, e recitino battute scontate come il panettone a Natale. Credo che in tutto il film ci siano state solo due frasi che non mi aspettavo, di cui una sempre alla Hugh Jackman, che sotto il diluvio universale trova anche il tempo di filosofare sul valore dell'amicizia: “Sì, amici: ne vuoi uno?”.

Ma poi chissà. Magari a qualcuno piacciono i film con donne che strillano vendetta mentre muoiono, persone che cadono da decine di metri e si aggrappano a davanzali scivolosi perché zuppi di pioggia (sì, l'effetto fulmine comporta come conseguenza anche la pioggia). Magari voi resterete deliziati dal tempismo hollywoodiano che permette ai picchetti d'argento di essere afferrati al volo, e adorerete quei finali che vorrebbero essere strappalacrime e invece risultano tristemente ovvi.

Può anche darsi, ma mi sembra giusto avvisarvi.

Lucia Frigo 3^C

Svegliati, ma non dal mondo dei sogni

Un caro amico mi disse che con l'arrivo del nuovo anno non bisognava aspettarsi niente. Credo proprio avesse ragione. Se si vuole qualcosa, bisogna alzare i tacchi e andarsela a prendere. Bisogna rincorrerla, acciuffarla in qualsiasi modo, con qualsiasi mezzo, perché, se la voglia di ottenerla è talmente tanta, l'energia che si spreca nel rincorrerla non si esaurisce mai. Bisogna allora che allarghiamo i nostri orizzonti, in poche parole dobbiamo SOGNARE che quella cosa si realizzi. Sì, sognare è un verbo che appartiene a noi ragazzi. A letto, a scuola, in macchina o a casa; fatelo, in qualsiasi posto voi vogliate, ma fatelo. Che sia di notte, nel bel mezzo del sonno, o in pullman mentre tornate da scuola, a qualunque orario, anche a occhi aperti se necessario. Però state attenti: non sognate quello che vi viene imposto di sognare, ma differenziatevi. Non omologatevi. Sognate e rendete quel sogno vostro, vostro e basta. Fate un sogno che nessuno può rubarvi. Quello è più prezioso

anche di una Bugatti con interni personalizzati.

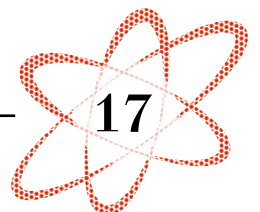
Prestatevi attenzione; studiatelo, anche meglio di una pagina di storia. Lo hanno fatto Pitagora, Platone, Aristotele e anche Cicerone, perché dunque non possiamo farlo noi? Loro vi hanno scritto un libro, noi invece possiamo scrivere la nostra vita.

Usiamo il nostro obiettivo come centro del nostro mosaico e piano piano costruiamoci intorno l'opera d'arte. Sicuramente qualche tessera cadrà e si frantumerà in mille pezzi, ma non demordete, perché è solo una delle tante; poi, se siete convinti di ciò che fate, potrete sicuramente diventare le Cenerentole della situazione e trasformare le zucche in carrozze e i topolini in cavalli con splendide criniere.

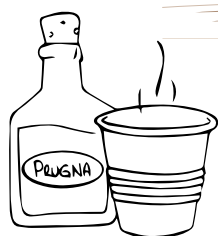
“I sogni son desideri”; basta solo crederci.

...non dimenticate di tornare a casa a mezzanotte, però!

Giancarlo
Melillo 4^E



“Questa notte ho dormito su un mobile, era comodino.”



La verità è che non gli piaci abbastanza

Una ragazza non dimentica mai la sua prima cotta, anche se le cose non vanno poi così bene.

Da bambina ti insegnano quella sottospecie di psicologia inversa per la quale se un bambino ti tratta male e ti dice cose terribili in realtà è innamorato di te. Crescendo ti convinci sempre di più che questo modo di pensare sia quello corretto. Ed è per questo che sei incoraggiata, anzi programmata, a dedurre che se un ragazzo si comporta da perfetto cretino con te sotto sotto gli interessi.

Ma la verità è ben diversa.

Se un ragazzo non ti chiama è perché non ti vuole chiamare. È inutile drammatizzare. Non esistono ragazzi indecisi. Non esistono ragazzi confusi. Non è vero che hanno perso il tuo numero di telefono, che hanno lasciato lo stato, che il loro cellulare è andato a finire sotto un camion o che è morta la nonna. Sono TUTTE scuse!

Se un ragazzo non ti chiama la verità è che non gli piaci abbastanza.

Non importa se ti dice che sei la sua donna preferita dopo sua madre e Joanie di "Happy Days". Se dopo una settimana non ti ha chiamato, significa che non gli interessi.

Anche se c'è un' amica di una tua amica che ha una sua amica che è stata chiamata dopo un mese e alla fine si è sposata e vive felice, questa amica è un'eccezione, una rara eccezione. Ma allora ti chiedi se anche tu sei un'eccezione... Il punto

In ogni film romantico che si rispetti è sempre previsto un lieto fine, una dichiarazione sdolcinata e inaspettata d'amore. Siamo sempre alla ricerca del lieto fine e talvolta siamo talmente condizionate che non riusciamo a interpretare i segnali, distinguere chi ci vuole da chi non ci vuole, chi resterà da chi andrà via. Forse nel lieto fine non è previsto un ragazzo meraviglioso, ci sei soltanto tu. Tu da sola, a rimettere insieme i cocci e a ricominciare nell'attesa di un futuro migliore. Forse il lieto fine è ritrovare la forza di andare avanti. O forse è questo: sapere che nonostante le chiamate non ricevute e il cuore infranto, nonostante tutte le figuracce e i segnali male interpretati, nonostante i pianti e gli imbarazzi, non hai mai e poi mai perso la speranza.

Questo film, con un grande cast di attori pluripremiati come Scarlett Johansson, Jennifer Aniston, Ben Affleck, Bradley Cooper e diretto dal regista Ken Kwapis, che in America ha incassato più di 180 milioni di dollari al boxoffice, ci fa vedere con una vena di ironia quella che possiamo definire realtà amorosa.

Joana Berberi 2^AS



se lui non ti chiama
se lui non ti sposa
se lui non dice mai ti amo
non farti illusioni...



è questo: tu non sei l'eccezione. Sei la regola. E la regola dice che se un ragazzo non ti chiama è perché non vuole chiamarti.

Quindi il consiglio è di lasciare perdere perché se un ragazzo vuole stare con te farà di tutto perché questo succeda.

sato più di 180 milioni di dollari al boxoffice, ci fa vedere con una vena di ironia quella che possiamo definire realtà amorosa.



Intervista ad Alessandro Fabian



Alessandro Fabian è un triatleta olimpico dei Carabinieri, è cresciuto come atleta a Padova ma ora si allena a Marostica. A Londra 2012 ha chiuso la sua fatica in ottava posizione, miglior prestazione di sempre ottenuta da un italiano in questo sport.

Quando hai iniziato a fare sport?

«Quando avevo 4 anni»

Perché ti sei dedicato al triathlon?

«Perché non avendo risultati nel nuoto avevo voglia di provare qualcosa di diverso ma che rimanesse sempre legato alla "fatica"»

Quando hai disputato la tua prima gara?

«La mia prima gara fu un acquathlon ad Albarella nell'agosto del 2004»

Che emozioni provi una volta raggiunto il traguardo?

«Dipende se la gara è andata bene oppure male. Felicità, rammarico, delusione, soddisfazione»

Cosa ha significato per te Londra 2012?

«Coronare un obiettivo a cui ho lavorato per tanti anni»

Con le tue gare hai girato il mondo. Quale tra tutte ti è rimasta nel cuore?

«Londra»

Un tuo obiettivo per il futuro?

«Vincere un'Olimpiade»

C'è qualche persona che ti è stata particolarmente vicina durante il tuo percorso?

«Il mio staff, che è composto dai miei allenatori, ma soprattutto la famiglia»

Qual è il messaggio che lasci a chi vuole intraprendere il tuo cammino?

«Qualsiasi persona può raggiungere il suo obiettivo, deve solamente crederci. Il resto è tutto una conseguenza»

Hai un motto?

«Sii ciò che pensi»

Quale sport non faresti mai?

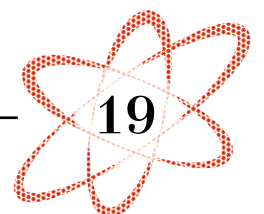
«Ping pong»

Lo ringrazio per la sua collaborazione e gli faccio un grosso in bocca al lupo per i suoi obiettivi futuri.

Erika Pontarollo 1[^] ES



“Mai fidarsi dei mimi, non sono uomini di parola.”





Phobos

La paura è uno dei pigmenti principali che caratterizzano lo spettro delle emozioni umane. Anche se spesso sottovalutata, è molto importante: condiziona molte delle nostre azioni. Essa è rivolta verso ciò che mette a rischio la vita e che non conosciamo, poiché rappresenta, anch'esso, un potenziale pericolo. Esistono, dunque, vari tipi di paura, varie fobie: claustrofobia, aracnofobia, xenofobia ecc.

Si può avere paura di un serpente, di un leone, di una tigre, ma anche di un ragno. Si può temere di tutto, anche se non c'è una causa reale a generare l'emozione. Le fobie sono molto pericolose, degradanti e, spesso, ingiustificate; possono influire molto negativamente sulla nostra vita e le nostre relazioni; la peggiore in questo campo è la sociofobia, che comporta importanti conseguenze sul rapporto con la società. Ma d'altra parte, il timore stesso, il voler preservare la nostra vita, secondo Hobbes, un filosofo britannico vissuto tra il 1548 e il 1679, ha costretto l'uomo a instaurare contatti con i suoi simili e a eleggere uno tra questi che ne garantisca l'incolumità (il sovrano), anche a discapito della propria "libertà". Notiamo quindi che, in uno stesso ambito, aver paura può determinare situazioni positive o negative.

Ma cosa accade al nostro cervello quando abbiamo paura?

I meccanismi del nostro cervello si fondano sullo stretto rapporto

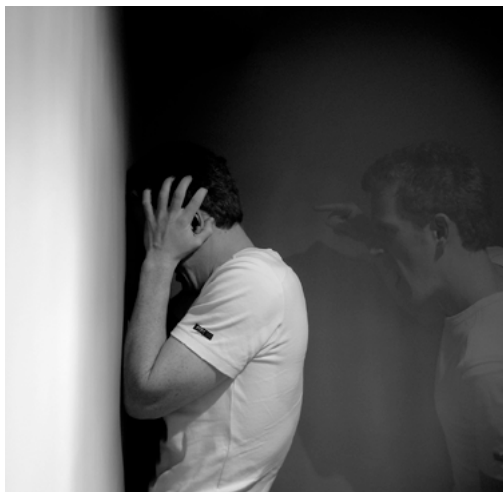
"stimolo e risposta". Nel caso della paura, la percezione di un oggetto o di una situazione parte dagli organi di senso e, attraverso le vie nervose, arriva alla base del cervello (parte antica dell'encefalo), e in un piccolo centro chiamato talamo avviene lo smistamento verso le zone di competenza della corteccia. Se si



tratta di uno stimolo visivo, l'impulso giunge a una zona del polo occipitale; se di uno stimolo acustico, l'impulso arriva a zone dei lobi temporali. Nel caso di uno stimolo gustativo, l'impulso raggiunge un'area della zona parietale. Molto incidente nel campo delle emozioni è l'amigdala. Si tratta di un centro limbico bilaterale (uno per ogni emisfero) a forma di mandorla. Quando per qualche motivo è stata resecata,

l'individuo ha perso qualunque capacità di partecipazione emotiva ed è divenuto affettivamente estraneo a tutto. L'amigdala è in comunicazione continua con la corteccia poiché deve dare una "coloritura" emotiva ad ogni cosa ed è in connessione con l'ipotalamo, che è il centro effettore della quasi totalità delle risposte vegetative del corpo. Il contatto è stretto e continuo con un altro centro importante del sistema limbico: l'ippocampo. Si tratta della cabina di regia che regola la memoria di ogni singolo aspetto esperienziale. Dalla comunicazione tra l'amigdala e l'ippocampo ne scaturisce se ogni singolo elemento percepito è già "schedato", e qual è il suo impatto emotivo. Il nostro cane, che ci viene incontro festante, ha un impatto; il professore, che apre il registro personale in cerca di un nome, un altro.

C'è un iter più lungo (direi più burocratico) di analisi delle esperienze, ed è quello del talamo-corteccia-amigdala riservato agli elementi a basso impatto emotivo. E c'è un iter per direttissima talamo-amigdala riservato a situazioni ad alto impatto emotivo. Ovviamente l'ippocampo è stato immediatamente coinvolto e, se la situazione di pericolo viene ritenuta elevata, non si va tanto per il sottile e si passa immediatamente alla reazione orchestrata da tutte le parti del cervello. Comunque, l'amigdala fa il suo mestiere di sentinella e preferisce sbagliare per eccesso ma non per difetto. Tanto poi la



avere risposte d'allarme ad ogni elemento minaccioso. Ma cosa accade al nostro corpo? Di fronte a una situazione che ci può provocare paura, avvengono specifiche modifiche nel normale funzionamento del nostro corpo: il cuore batte all'impazzata, cominciamo a tremare, si drizzano i peli, sudiamo...

Si accentua il battito del cuore poiché il sangue ha bisogno di aumentare il flusso sanguigno, così da poter inviare più sangue possibile ai muscoli e rendergli possibile un movimento rapido nell'eventualità che siano impegnati in una lotta. A causa dell'irrigidimento dei muscoli si crea anche il tremore. Anche il sudore è dovuto a una preparazione

“L'eroe è colui che combatte contro le proprie emozioni e le vince.”

ad un possibile scontro: il corpo fa partire in anticipo il suo sistema di raffreddamento naturale, per prepararsi al dispendio di energie necessario alla lotta o alla fuga.

corteccia, facendo il suo molteplice lavoro, riesce a dare (il più delle volte) il giusto valore alle cose. Così, di fronte a una minaccia verbale, analizziamo la personalità, il potere, il grado di attaccamento affettivo di chi l'ha proferita prima di dare corso all'allarme. *Can che abbaia non morde*, questo lo sanno tutti. Ma ovviamente tutti sanno anche che c'è cane e cane. Insomma, c'è la possibilità che l'amigdala entri in azione prima della neocorteccia, sebbene normalmente avvenga l'esatto contrario. Ciò evita agli esseri umani di

Di fronte ad una situazione di pericolo, o ad una che comunque temiamo, si drizzano i peli. Questo potrebbe essere un retaggio della notte dei tempi, quando i nostri antenati, molto più ricoperti di peli su tutto il corpo di quanto non lo siamo noi oggi, utilizzavano questa “copertura” per apparire più grossi e minacciosi di fronte ai loro potenziali pericoli. La paura è dunque un processo umano, un meccanismo, insito in ognuno di noi. Molto spesso ci hanno parlato di eroi dotati di grande coraggio, mentre alcune persone hanno confessato di essere prive; ma ciò è errato! Non temere è stupido, tutti temiamo, ma l'eroe è colui che combatte contro le proprie emozioni, che le vince, pur di raggiungere il suo obiettivo: questo è il coraggio. Non è una cosa innata, ma la si può acquisire. L'importante è saper discernere tra coraggio e dissennata temerarietà.

Jean Paul Lecadou 4^E

Il Caffè Corretto

Un nome, un valore, un diritto.

Ognuno di noi ha un nome e anche il nostro giornale –il termine giornalino mi sembra svalutare qualcosa che sta crescendo molto rapidamente– ne ha uno, un bel nome.

Il Caffè Corretto.

“Cos'è dunque questo caffè?” Così scriveva Verri nell'omonima rivista.

Il caffè è diventata una bevanda popolarissima in Italia, una bevanda che stimola la mente, non con false illusioni come le tante energy drink, una bevanda piacevole e decisa al tempo stesso.

Il Caffè è anche quel luogo ove

gli illuministi si ritrovavano, quel covo letterario e scientifico al cui interno si discutevano le questioni più disparate, senza saccenteria e censura alcuna.



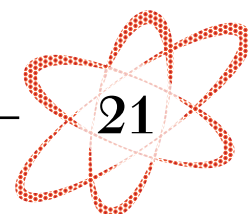
Il nostro caffè è anche corretto. Sia perché è giusto –smania dell'essere umano che rende legge

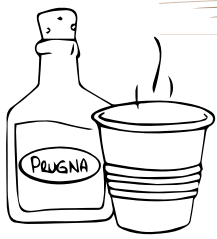
la propria volontà– o forse meglio politically correct, sia perché, con i suoi pro e suoi contro, Bassano è da sempre conosciuta come uno dei centri d'eccellenza della distilleria italiana.

Ora che conoscete un po' meglio le origini del nome del nostro giornale, spero lo apprezzerete un po' di più, magari sorvegliando un buon Caffè sicuramente Corretto.

Giacomo Schiesaro 4^C

“Questa notte ho dormito su un mobile, era comodo.”





Ipse Dixit

Studente: "Prof, invece di 3 cm posso farlo di 20 cm?"

Prof: "Ma sì, e perché non farlo di 2 km e finire a Costa Bissara?!?"

"Treccani... non sono tre gatti! Quattro gatti, quattro cani e tre cani!"

Studente: "Prof, ho perso il filo!"

Prof: "Hai perso il filo? Beh, allora ti nomineremo Arianno!"



"Sapete voi, sapete io... Non sono mica Sherlock Holmes, il professionista del crimine!"

"Fate in fretta che devo andare via! I'm not Cinderella, but I must go!"

Studente: "Prof, ma quella figura non dovrebbe essere ribaltata?"

Prof: "Eh, e tu dovresti ribaltare le ragazze!"

"Ragazzi, riesco sempre a beccare chi non ha fatto i compiti... In confronto a me Harry Potter è un pivellino!"

"Ragazzi, ricordatevi sempre che il vostro prof. ha tre gambe... e la terza è più lunga delle altre"

I tuoi professori dicono cose ancora più esilaranti? Inviaci le frasi più divertenti a giornalinojdp@gmail.com





Eccomi... A grande richiesta dei miei compagni e del prof. Segnanfreddo ho deciso di curare una rubrica di cucina. Premetto che cercherò di usare anche termini specifici, per sentirsi veri chef, e che le ricette seguiranno il mio personale gusto, che tutti potranno reinventare e modificare.

Dato che siamo in periodo di carnevale, ho deciso di preparare un dolce tipico di questa ricorrenza: le frittelle.

FRITTELLE

Ingredienti:

- 500 gr di farina
- 170 gr di zucchero
- 2 bustine di zucchero vanigliato
- 4 uova
- un bicchiere scarso di latte
- 1 bustina di lievito per dolci
- buccia di limone
- 1 pizzico di sale
- olio di arachide per friggere
- zucchero a velo

Preparazione:

Prendete una ciotola capiente, mettete le uova, lo zucchero e sbattete bene i due ingredienti con una frusta elettrica, o a mano se ne siete sprovvisti; poi aggiungete la scorza di limone grattugiata. Setacciate insieme il lievito, la farina, il sale e lo zucchero vanigliato e incorporateli al composto di uova e zucchero alternando con del latte a filo in modo da ottenere un composto morbido ed elastico. Scaldate l'olio in una pentola dai bordi alti; con due cucchiaini create delle piccole chenelle (palline) che immergerete subito nell'olio bollente (devono essere grandi circa quanto una noce affinché dopo si possano riempire); quando torneranno a galla vuol

dire che sono pronte. Cuocete circa 5-6 frittelle per volta per mantenere costante la temperatura dell'olio. Prelevatele e fatele scolare dell'olio.

legno, e portate a bollore. Fate cuocere a fuoco lento la crema all'arancia per 3 o 4 minuti, fino a quando si sarà addensata.



VARIANTE PER GOLOSI CON RIPIENO DI CREMA ALL'ARANCIA:

Ingredienti crema all'arancia:

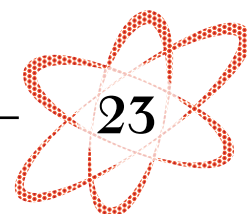
- ½ litro di latte fresco intero
- 4 tuorli d'uovo
- 50 gr di farina
- 100 gr di zucchero
- la spremuta di un'arancia
- la scorza grattugiata di un'arancia

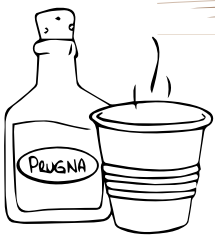
Preparazione:

Lavorate, con una frusta elettrica, i tuorli d'uovo, lo zucchero, la farina setacciata e il succo d'arancia. Poi, mettete a scaldare, in un pentolino, il latte intero con la buccia grattugiata dell'arancia (mi raccomando non la parte bianca, che ha un sapore amaro). Quando il latte inizia a bollire, versate il composto precedentemente lavorato. Mescolate velocemente, con un cucchiaino di

Mi raccomando, se vedete che la crema é troppo densa, lavoratela con un goccio di latte per poi poter riempire ad una ad una le frittelle aiutandovi con una tasca da pasticciere.

Paolo Taormina 4^E





Vivere. Morire.

Pioveva. L'acqua era pesante ed impregnava l'aria. Respirare era quasi impossibile. Inciampai. Le mani sprofondate nella melma di foglie marcescenti. Attorno a me buio. Buio e ombre. Il gelo mi graffiava i polmoni. Ma perché avrei dovuto fermarmi ora? Perché avrei dovuto morire lì, in quella foresta sperduta, in quella notte senza stelle? No, per quanto desiderata, la morte non sarebbe scesa.



Sono immortale. Ho percorso interi deserti senza che il sole mi cocesse; le ferite, anche quelle più gravi, si rimarginano quasi all'istante. Non so spiegare il perché, non so perché successe

a me, ma la forza che mi scorreva nel corpo era pressoché infinita. Era bellissimo, la prospettiva dell'eternità mi inebriava. M'incamminai e vagai per decenni senza una meta, solo con me stesso, dormendo nudo sulle verdi praterie, cullato dai fili d'erba mossi dal vento. Ma volevo di più, qualcosa di più profondo e intimo, qualcosa che compiacesse anche il mio cuore. Tornai nel "mondo". Fu difficile reinserirsi nella società, tanto ero legato ad un'esistenza priva di restrizioni. Incontrai una bellissima donna di cui mi innamorai perdutamente. Ci sposammo e crescemmo due adorabili bambini. Fu il periodo più gioioso della mia vita. Ma mentre la mia pelle restava liscia e fresca, la sua cominciava ad

“Ogni scopo che l'uomo si pone ha un senso solo perché la sua vita è finita.”

essere solcata da profonde rughe; i suoi occhi avevano ormai perso la scintilla che brillava ancora nei miei. Morì. Mentre combattevo sul letto di ospedale io le tenevo calda la mano. E poi tutto cambiò. Il fuoco si spense, sepolto con lei. Quando guardavo i miei figli negli occhi tremavo al solo pensiero di dover assistere anche al loro funerale e al funerale dei loro figli. Non sopportai più il dolore e me ne andai, lasciandomi tutto alle spalle. Giusto o sbagliato, non aveva im-

portanza. Ciò che prima sembrava un dono, ora si era rivelato la peggiore delle maledizioni. Capii che ogni scopo che l'uomo si pone ha un senso solo perché la sua vita è finita, perché segnata da un limite invalicabile che è la morte. Che senso ha agire, gridare, amare, alzarsi, godere, combattere se si ha l'intera eternità per farlo? Nessuno mi avrebbe capito. Il tempo appiattisce ogni cosa.

Pioveva. Nelle cortecce e nelle venature degli alberi sembrava inciso il volto di tutte le persone che avevo conosciuto fino ad allora, come fantasmi che ti perseguitano negli incubi. Non volevo guardare, faceva troppo male. Annaspavo, ferito nell'unica parte in cui potevo esserlo: nel cuore. Un lampo mi accecò. Una donna davanti a me comparve e scomparve. Un calore dimenticato, una mano dolcemente appoggiata sul mio volto ricoperto di fango. Un altro lampo. Le lacrime cominciarono a scorrere fuori dagli occhi. “Finalmente ti ho trovato” sussurrò. Le sue labbra avevano il colore delle rose appena colte, i suoi capelli erano di fiamma, gli occhi verdi come le praterie a me così care.

La morte mi aveva trovato ma non aveva riscosso il suo prezzo. Mi aveva regalato la vita assumendo le sembianze della donna che avrei amato sino alla fine dei miei giorni; segnò il limite che tanto avevo desiderato. Le cicatrici nel cuore rimangono ancora, ma non posso relegarmi nel passato e privarmi del futuro, ora che ho la possibilità di viverlo. Non fate come me; amate, cadete, alzatevi, gioite, soffrite. La vita è una e una soltanto e, se la state aspettando, sappiate che lei non sta aspettando voi.

Fabio Dalla Zuanna 5^E

